

# L'ADOLESCENZA

## DI GIOACCHINO TOMA

*(Da dipinti inediti)*

*A don Gioacchino Ruffo di S. Antimo.*

L'ora di Toma è finalmente suonata. Libri di gran mole sono dedicati al grande di Galatina. Dopo quello del Guardascione, che, si può dire, suonò il peana della riscossa nel 1924, ecco quello superbo del Biancale, di cui mi occupo in altra parte della rivista.

I giornali pubblicano, popolarizzandoli, i quadri suoi più famosi che durante la vita fisica dell'Artista passarono inosservati.

Toma è ormai all'apice della gloria e giganteggia nel secolo che non fu suo: l'ottocento. E' il destino dei precursori: nel loro tempo passano inosservati ed ostacolati, la loro ora suona tardi, ma suona a distesa, gloriale; il seme sparso supera il tempo, germoglierà rigoglioso e duraturo tra le generazioni dell'avvenire.

La stroncatura novecentista, che ha sottoposto a inesorabile processo tutto l'ottocento pittorico italiano, dannando violentemente — e quasi sempre con ragione — quelli che erano considerati dalle generazioni anteguerra i santoni, i maghi dell'arte, ha messo in valore, ha salvato dall'....ecatombe pochissimi, negando all'era umbertina uno stile, una parola sua. Questi pochissimi nell'ottocento furono considerati dei mediocri, e si capisce benissimo. In un secolo in cui era in voga il quadro di grandi dimensioni, l'orgia, lo sfolgorio di luci, di colori, di forme perfettissime sino all'exasperazione, che mal nascondeva

l'origine retorica dell'ispirazione, in cui nulla, o quasi, vi era di interiormente profondo, di sentito, di umano, di poetico, insomma, che andasse al di là e al di sopra della banale realtà veristica, quei pochi che non si accodavano al carro trionfale della superficialità cromatica, non potevano aspirare al bacio della gloria. Tra questi pochissimi: Toma, individualità artistica di prim'ordine, che giganteggia con Fattori, Lega, Signorini.

Fu chiamato con un appellativo, divenuto un luogo comune, credendo di diminuirlo: *il pittore del grigio*. Ma quanti e quali delicati, squisiti, sensibili, incantevoli effetti tonali egli seppe trarre dal grigio; quali e quanti sentimenti — profondi, umani, lirici — seppe esprimere con semplicità di mezzi!

Non è qui il caso di fermarmi per delinquare la figura artistica del Toma: altri sarà chiamato, e con più illuminata competenza, a tratteggiarla in questa mia rivista. Io voglio qui dar notizia di alcuni dipinti giovanili del grande di Galatina che ho avuto la fortuna di rinvenire, e che ora vedono la luce per la prima volta. Questi dipinti se nulla aggiungono alla fama dell'Artista, varranno, però, a meglio conoscere la sua personalità e la sua evoluzione pittorica: sono i primi passi, rappresentano l'alba che prelude il grande meriggio. Questi dipinti hanno importanza storica più che artistica. Sono stati eseguiti in Galatina nel periodo forse il più tormentoso dell'orfano, prima cioè della sua fuga dal paese per liberarsi dalle angherie dello zio tirannico, dalla grettezza della nonna avara e dalle sevizie dei monaci cui era stato affidato, quindi proprio nel periodo in cui non aveva avuto ancora maestri, all'età di 14-15 anni, se bene ho individuata l'epoca imprecisata nei suoi semplici e pur tanto drammatici ed efficaci *Ricordi di un orfano*.

Io non rievocherò la sua triste e sevizata adolescenza: è cosa nota. Chi non la conosce legga i succitati *Ricordi*,

\* \* \*

I dipinti che pubblico — tre dei sei rinvenuti — sono di provenienza sicura, pur essendo senza firma. Appartengono al notar Marino De Riccardis da Galatina che li ha ereditati dal suocero, cugino, per via materna, del Toma. (1) Sono montati su cartone ed hanno le dimensioni di cm.  $12 \times 17$ . I tre dipinti che ho esclusi dalla pubblicazione non suscitano vero interesse: sono esercitazioni del giovinetto su modelli più o meno classici. Uno, per esempio, è la copia, eseguita bene, del famoso autoritratto di Rubens.

Sono del periodo in cui l'irrequieto orfano obbligato a studiare dal cugino, al ritorno lo trova, anzicchè sui libri, con in mano un pezzo d'osso su cui aveva scolpito con un coltellino il ritratto di Dante. Vocazione artistica, dunque, istintiva, prepotente, insopprimibile.

Tra un'esercitazione e l'altra su modelli, il piccolo artista traeva ispirazioni dal vero, dava libero sfogo alla sua personalità in formazione, alla sua fantasia in boccio. I tre dipinti, dei quali pubblico la riproduzione fotografica, sono appunto creazione spontanea del futuro pittore: è evidente, a prima vista, che sono tipi presi dal vero in cui il piccolo Toma ha voluto esprimere qualche pensiero. In essi vi è in germe, la-

---

(1) Il Notar Marino De Riccardis, in una lettera a me diretta, precisa: « Da circa trenta anni io abito nella casa del fu mio suocero Notar Pietrantonio Garrisi cugino del Toma, il primo figlio di Agata Strati — nato il 18 gennaio 1831 — e il secondo — nato il 24 - 1 - 1836 — di Pietrina Strati, sorelle. I quadretti, come mi raccontava mio suocero, sono rimasti sempre nella casa di quest'ultimo, nella quale il Toma si recava da giovinetto a studiare insieme al cugino, ma anzicchè attendere a fare i compiti, spesso si divertiva a fare dei disegni (alcuni dei quali si conservano tuttora da me ma non hanno alcun valore) tra i quali i noti sei quadretti».

tente, il grande pittore di domani. Sono i suoi primi passi, senza maestro, sinceri, primitivi, ingenui, che fanno già presagire gli sviluppi della sua arte semplice ed umana quale si manterrà, ingrandita man mano che acquista una personalità decisa, sino al meriggio radioso. In essi vi sono espresse le qualità istintive del ragazzo, senza influenze di scuola e senza deformazioni. In ciò è la loro importanza, perciò li pubblico. Sono il punto di partenza che è bene conoscere se si vuol comprendere pienamente il punto di arrivo.

Esaminiamo fuggacemente i dipinti.

*Figura di gentiluomo.* (fig. 1<sup>a</sup>) — I caratteri della personalità di Toma sono qui latenti. L'incanto caratteristico si esprime misto di nobile delicatezza e di sottile ironia, di fine, leggera, ingenua caricatura: certo la primizia di una concezione più larga e totale del maestro che in questo ordine ci ha lasciato, molto più tardi, un'opera di ampio respiro: *Allo stato civile* (Galleria d'Arte Moderna a Roma), in cui, a vibrati accenti d'ironia s'integrano concetti di fragilità esteriore che è poi forza interna e negazione di falsa plasticità, condita di sentimenti raffinati e di emotività.

I motivi di questo dipinto sono più accentuati nella *Figura di vecchio* (fig. 2<sup>a</sup>) quadretto un po' di genere, in cui è espresso, efficacemente, un vecchio coltotorto, ritratto caricaturale di qualche tipo a lui molto vicino. (Forse lo zio seviziatore?).

Questi motivi il Toma riprenderà nella tappa quasi immediatamente successiva a questa che tratto, nel suo forzato soggiorno a Piedimonte d'Alife. (Il Biancale nel suo libro, se nessuna riproduzione di questi soggetti ha pubblicato, vi accenna chiaramente nel testo a pag. 24-25 e mi annunzia che ne scriverà più diffusamente in questi giorni su *Dèdalo*).

La *Figura di vecchia* (fig. 3<sup>a</sup>), fatta di fine secchezza, è il fondo cristallino e poetico di Toma. L'immagine fantastica è

realizzata in profondità ed è la trasposizione di una realtà banale in una forma lungamente sentita ed accarezzata. Una semplicità complessa ci attira e ci trasporta nei campi ideali, in un dominio non ancora scoperto totalmente, ma sulla via di comprenderlo, perchè sentimentalmente posseduto. Toma di salto in salto arriva al senso del transumano, arma terribile dei *grandi umili*, che sembra non ignorata sin dai suoi primi passi. Non mancano però legami incerti fatti di concetti plastici scendenti, come lo scialle e il fazzoletto della testa: disuguaglianza che troviamo perfino nel Toma maturo.

Questi i primitivi passi del Toma: poi la sua arte si fonde sempre più con la sua vita. Egli diventa il pittore degli ideali patriottici, l'incomparabile poeta degli umili; l'umanissimo, profondo cantore delle sofferenze, del dramma dei derelitti, uno dei primi Maestri dell'ottocento che supera il tempo e conquista l'eternità gloriose.

*Nicola Vacca*

---

Sento il dovere di esprimere pubblici ringraziamenti all'illustre mio amico pittore Agésilao Flora che mi segnalò i dipinti del Toma e al Notar Marino De Riccardis da Galatina che me li affidò.

